

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita • Albese con Cassano (Como) • Marzo 1993

Note di e per la vita parrocchiale

Giovanni XXIII, nella "Pacem in terris", afferma: "La convivenza tra gli esseri umani è ordinata, feconda, rispondente alla loro dignità quando si fonda sulla verità". Oggi, per scoprirla, occorre aumentare il tempo della nostra riflessione personale. Siamo circondati da numerosi contradditori messaggi e corriamo il pericolo di smarrirci.

La pace

Paolo VI, la cui grandezza è da scoprire, l'8 dicembre 1967 istituì la "Giornata mondiale per la pace", da celebrarsi il primo giorno di ogni anno.

Egli celebrò la prima a Capodanno del 1968.

Domenico Agasso ricorda: «Il Papa era stanco; aveva trascorso le tre di notte per scrivere il discorso che sarebbe stato trasmesso in diretta dalla televisione; di prima mattina aveva poi visitato un ospedale infantile romano e quando cominciò a parlare in basilica mostrò un volto teso, la voce roca. Ricordò: "La pace è difficile perché spesso, nonostante le buone intenzioni conclamate, prima che negli ordinamenti esteriori, la pace deve essere negli animi dove si annida l'egoismo, l'orgoglio, il sogno di potenza e di dominio, l'ideologia dell'esclusivismo, della sopraffazione, della ribellione con la sete di vendetta e di sangue".

Poi concluse invitando alla preghiera per il "superamento delle idee inumane, di istinti



Luglio 1967: Paolo VI rende visita al patriarca ortodosso Atenagora nella cattedrale di Istanbul. È questo il loro secondo incontro, dopo quello in Terrasanta.

superbi, di passioni bellicose"» (tratto da: *Le chiavi pesanti*, Domenico Agasso, pag. 113). Da allora, in messaggi successivi, furono analizzati vari aspetti del problema. Quello di quest'anno trattava un tema sicuramente curioso: "Se cerchi la pace va

incontro ai poveri".

Voglio ricordare un brano che raggiunge tutti: "lo spirito di povertà come fonte di pace".

"Nei paesi industrializzati la gente è oggi dominata dalla corsa frenetica verso il possesso di beni materiali. La società dei consumi fa risaltare

ancor più il divario che separa i ricchi dai poveri, e la spasmatica ricerca del benessere rischia di rendere ciechi di fronte agli altri bisogni.

Per promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale e anche economico di ogni membro della società, è dunque indispensabile arginare l'immoderato consumo dei beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali.

La moderazione e la semplicità devono diventare il criterio del nostro vivere quotidiano.

La quantità dei beni, consumati da una modestissima frazione della popolazione mondiale, produce una domanda eccessiva rispetto alle risorse disponibili. La riduzione della domanda costituisce un primo passo per alleviare la povertà, se ad essa si accompagnano efficaci sforzi per assicurare una giusta distribuzione della ricchezza mondiale.

Il Vangelo invita, in proposito, i credenti a non ammassare beni di questo mondo perituro.

«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo.» (Mt 6,19-20).

È questo, un dovere insito nella vocazione cristiana non diversamente di quella di lavorare per sconfiggere la povertà; ed è anche un mezzo molto efficace per riuscire in tale impresa. La povertà evangelica è diversa da quella economica e sociale.

Mentre questa ha caratterizzazioni impietose e spesso drammatiche, essendo subita come una violenza, la povertà evangelica è liberamente scelta dalla persona che intende così corrispondere al monito di Cristo:

«Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.» (Lc. 14,33).

Tale povertà evangelica si pone come fonte di pace, grazie ad essa la persona può instaurare un giusto rapporto con Dio, con gli altri, e con il creato.

La vita di chi si pone in quest'ottica diventa, così, testimonianza dell'assoluta dipendenza dell'umanità da Dio che ama tutte le creature, ed i beni materiali vengono riconosciuti per quello che sono: un dono di Dio per il bene di tutti».

L'unità dei Cristiani

D a quando sono tra voi ho sempre dato spazio al problema e alla preghiera. Dopo il concilio Vaticano II vi fu una grande speranza. Era stato convocato apertamente per preparare questa riunione.

L'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, scriveva:

«Alla convocazione del Concilio parve a molti che si fosse alla vigilia di quella grande festa, generando in molti strati dell'opinione pubblica che sia facilissimo arrivarvi.

Questo, purtroppo, non è.

Non può essere, umanamente parlando, tanto le convinzioni religiose sono difficili a mutarsi, perché profonde, perché personali, perché collegate con tradizioni e strutture praticamente inamovibili.

Il rispetto stesso che si deve alle singole anime ed ai popoli non consente di risolvere con formule superficiali e frettolose le questioni religiose.

Non si può fare semplicemente la somma di addendi così disparati, come sono le varie denominazioni cristiane; sarebbe non l'unità, ma il suo tradimento; la confusione cioè, l'indifferenza per la verità, la torre di Babele, non la Chiesa di Cristo.

Dio può fare il miracolo dell'immediato ritorno di tutti i cristiani all'unità; e desiderarlo è fare onore alla sua bontà e alla sua potenza.

Ma l'economia ordinaria del Regno di Dio nel mondo segue altra via, quella della nostra umana esperienza, posta a confronto con l'annuncio evangelico».

Parlando delle difficoltà e differenze essenziali, J. Guitton afferma: «Mi sia sufficiente enumerarle: quelle sui rapporti tra tempo e eternità; sulla natura del tempo storico dopo Cristo; sulla nozione di "successione"; sul rapporto tra grazia e natura; sulla definizione dell'atto di fede e

del peccato; e, di conseguenza, sulla interpretazione della Cena, del sacerdozio e del ministero; e, senza dubbio e più profondamente, sulla concezione dell'Essere nel suo rapporto con la conoscenza...».

Voglio insistere su un aspetto, di cui spesso non si parla: la separazione dei cristiani, pur essendo uno scandalo, conserva una sua onorabilità, se il nostro primo dovere di coscienza è quello di cercare la verità. Infatti gli uni e gli altri abbiamo preferito una verità crudele alla falsa carità e una separazione visibile a una unione ambigua.

In politica, si sarebbe cercato di arrivare a una "coesistenza pacifica", a un "compromesso storico" a un'alleanza "oggettiva".

Ma qui non siamo nell'ordine temporale.

Aveva ragione il pensatore riformato Bonhoeffer a dire: «Il concetto di eresia emerge dalla fraternità della chiesa e non da una carenza d'amore.

Un uomo si comporta fraternalmente nei confronti di un altro se non gli nasconde la verità. Se non dico la verità al mio vicino, lo tratto come un pagano.

E se dico la verità a qualcuno di un'altra opinione, gli dimostro l'amore che devo».

Per un cristiano questo è un motivo di sofferenza, quasi inaccettabile.

Ma, dal punto di vista della verità in cui mi pongo, ripeto che la nostra separazione è nobile.

Essa deriva dal fatto che mettiamo la verità al di sopra di un falso amore e che, gli uni gli altri, ci richiamiamo silenziosamente all'unico giudice, e cioè al Cristo, che unisce e ci separa, chiedendo il suo intervento insindacabile e di riunirci, per sempre, nell'eternità, anche se siamo separati dai malintesi nel tempo».

UN ALTRO CENTENARIO

È celebrato dalla Congregazione delle "Suore di Maria SS. Consolatrice": 1893-1993.

Ad essa appartengono le nostre suore dell'asilo e dell'"Ospedale".

Il fondatore, don Giuseppe Migliavacca (1849-1909) è un sacerdote cremonese nato a Trigolo.

Di lui scrive il card. Pignedoli:

«È una di quelle creature che prendono il vangelo sul serio e lo prendono alla lettera... con piena convinzione di quello che facevano con luminosa semplicità, con umiltà sincerissima, senza troppe parole, anzi con pochissime parole, egli si mise decisamente sulla via della santità. Scelse l'unica grande via, quella che i Mistici spagnuoli hanno chiamato "regia": fare la volontà di Dio fino all'annullamento di sé...»

A lui, l'arcivescovo di Torino, mons. Davide dei Conti Riccardi affidò il compito di assistere un gruppo di giovani che desideravano consacrarsi a Dio in modo nuovo e incondizionato e di infondere in loro il vero spirito "della misericordia".

«Nacque così, al Martinetto, la nuova Congregazione che fece subito suoi l'abbandono; l'ignoranza e la sofferenza dei più diseredati. Mons. Giuseppe Casalegno, torinese, sostenne l'opera del Fondatore mettendo a disposizione del nuovo istituto le sostanze di cui disponeva, perché potesse accogliere non solo gli orfani della città, ma anche quelli dei nostri connazionali che lavoravano all'estero.

Fine speciale della Congregazione è non solo di attendere "con la divina grazia" alla perfezione dei suoi membri, ma anche di adoperarsi con amore generoso per il bene, la salvezza e perfezione del prossimo, attenderlo alle opere di misericordia sia spirituali che corporali. A questo invito le Suore si offrono al Dio di misericordia perché "le adoperi come suoi strumenti in obbedienza e carità", virtù basilari del loro spirito originario.» (testo tratto da: Profili di istituti, ordini e congregazioni nella diocesi di Milano).

Queste poche notizie le stimo opportune per conoscere meglio le suore che, dal 12 ottobre 1912, domano

le loro energie per il bene della parrocchia. Alla Scuola materna, quanti ora adulti, sono stati aiutati a crescere cristianamente ed anche umanamente!

Lo riconosce una mamma: «Ho assistito con entusiasmo e commozione ai canti e alle poesie presentate, come tutti i presenti del resto, ma penso che visia un lavoro meno evidente, ma ugualmente importante: quello che viene svolto quotidianamente, giorno dopo giorno, alla scuola materna; alle volte passa inosser-



Padre Giuseppe Miglia o Migliavacca (1849-1909), fondatore delle Suore di Maria SS. Consolatrice.

vato, ma alla fine permette di ottenere risultati inaspettati. Sono una serie di interventi proporzionati allo sviluppo del bambino; l'attenzione e la disponibilità ad ascoltare quelle che possono essere le esigenze della crescita, che permettono ai nostri bambini di maturare, attraverso esperienze di gioco, nella socializzazione, nella preghiera, negli atteggiamenti di fiducia, nell'apertura e nella generosità verso gli altri.

È per la serietà dell'impegno costante che ringrazio tutti coloro che operano, alla Scuola Materna, a favore dei nostri figli».

Siamo stati richiamati, più volte, da Papa Giovanni Paolo II a scoprire il senso della sofferenza, il suo valore e a testimoniare la speranza con fedeltà e fiducia.

«Sono sempre più convinto - scrive mons. Donato Bianchi - che la Chiesa ha oggi una grande sfida da raccogliere: quella di annunciare il Vangelo della verità con la forza e la testimonianza della carità. Una carità che va manifestata soprattutto verso la vita, che di fronte al dolore e alla morte sembra perdere il suo senso e il suo valore.

La risposta non è data solo dalle parole, ma anche dalle opere di carità e della misericordia, come testimonianza della verità sulla vita quale "splendido dono di Dio" sempre nella salute e nella malattia.

Le comunità cristiane debbono farsi più "samaritane"...

Nessuna sofferenza deve essere priva del Vangelo, nella solitudine e nella emarginazione che potrebbe condurre, come a volte succede, alla disperazione. Solo chi si sente amato può superare la prova della inutilità e della sfiducia nella vita e della stessa fede in Dio e nel suo amore di Padre ("Christifideles laici"). Solo chi si sente amato si apre ad amare ed anche il malato e il sofferente è chiamato a "diventare soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza" (ib.).

... Non è permesso arrivare tardi: nella sofferenza arrivare tardi potrebbe significare non arrivare mai! Tanto più oggi quando è grave la minaccia dell'eutanasia come forma mascherata, in pietà e dignità, di omicidio e suicidio.

Un solo modo per evitare questo pericolo che incombe: amare la vita e servirla, valorizzandola sempre, dall'inizio al suo naturale tramonto, come vita aperta all'amore e alla speranza.

È urgente che la Chiesa con il cuore di Maria Madre si fermi accanto ad ogni croce umana per unirla a quella di Cristo e trasformarla da debolezza dell'uomo in potenza salvifica e feconda di Dio.»

Le nostre suore hanno sempre dato ed ancora danno questa testimonianza con semplicità e totale dedizione. La nostra ammirazione e stima nei loro confronti è giustificata. Ci auguriamo che la loro presenza non venga meno.

Grazie di cuore a tutte per la generosità del vostro impegno.

La Giornata della Solidarietà

Da un documento preparatorio alla XII "Giornata della solidarietà" stralcio alcuni brani.

Il cristiano sa che la speranza "non è solo attesa di un bene futuro arduo, ma possibile a conseguirsi: è l'antico delle cose future promesse e donate dal Signore" (tratto da: **Sto alla porta**).

È l'orizzonte finale del Regno ... Noi sappiamo che il "Regno di Dio viene realizzato già in parte sulla terra, ovunque, in forza dello spirito di Cristo appaiono segni di conversione alla pace, alla giustizia, alla comunione" (Ib.).

Questi segni vanno da un lato scoperti e dall'altro realizzati. **Vanno scoperti** per scorgere la solidarietà in atto e per capire le possibilità positive che si aprono anche in contesti che sembrano univocamente di segno opposto. Sicuramente la manovra fiscale in atto non è positiva: eppure è certo che dobbiamo porci qualche domanda sui nostri concreti stili di vita, sul livello esasperato di consumismo raggiunto, sulla

nostra responsabilità nei confronti delle popolazioni del sottosviluppo in cui la qualità della vita è infinitamente peggiore della nostra.

Lo stesso vale per la situazione politica: è innegabile che, pur in presenza di processi degenerativi assai rischiosi, si può forse aprire una nuova fase che chiuda il capitolo della invasione tumorale dei partiti nella società.

Vanno realizzati, perché Dio non può certo agire al nostro posto: è compito di tutti gli uomini di buona volontà avere una prassi solidaristica che permetta di affrontare le questioni nell'ottica del bene comune e della difesa dei più deboli (pensiamo alle questioni disoccupazione, sanità, pensioni).

"*Il formarsi di una rete di realizzazioni del Regno di Dio fin d'ora e il loro coagularsi in alleanza per tutta la terra, in costante combattimento contro il male e il degrado, è il massimo che possiamo sperare per la nostra storia*" (ib.).

Sicuramente una di queste "reti" che si sono costituite nel corso del nostro secolo è l'esperienza del *Movimento operaio e sindacale*.

La crisi che oggi lo attraversa è la crisi che attraversa l'intera società e la sfida che esso si trova di fronte deve andare proprio nel senso di organizzare una rete di singoli e di gruppi solidali, capaci di non chiudersi nella difesa di privilegi corporativi e di perseguire, anche a caro prezzo ed in modo trasparente,

la promozione del bene comune e l'attenzione alle fasce deboli del mercato del lavoro...

"*Il sovabbondare dell'ingiustizia, la ricerca sfrenata dei propri comodi... lo sfruttamento selvaggio della natura, minacciano continuamente di sommergere i luoghi della speranza*" (ib.).

Si tratta di un fenomeno legato alla società consumistica e del benessere, che provoca una banalizzazione dell'uomo ed il salto in un vuoto etico e che viene veicolato dagli organi di informazione: conta la posizione, la carriera, il profitto, la capacità di imporsi: "*è l'intero sistema capitalistico che consuma valori che non è in grado di riprodurre*" (**La nuova identità perduta**, P. Scoppola").

Dunque il moltiplicarsi di segni di speranza, il loro coagularsi in reti di alleanza "*richiede tutto l'impegno, la costante vigilanza, un grande spirito di sacrificio e una invincibile fiducia nelle energie del Regno*" (Sto alla porta).

Nessun facile ottimismo, ma neppure nessuna resa. Questo è lo spazio per la nostra azione di uomini: qui si gioca la nostra capacità di resistere, di lottare, di sperare, di cambiare. Con la consapevolezza che nulla di quanto ci sforzeremo di compiere in senso solidale sul posto di lavoro, nella partecipazione sindacale, sociale e politica, nella concreta attenzione ai più deboli andrà perso.

Anche se al momento magari saremo sconfitti.

La Quaresima

Deve preparare alla celebrazione della Pasqua, sentita come partecipazione vitale al mistero della Morte e Risurrezione del Signore attraverso la fede e i sacramenti.

"È caratterizzata - afferma il teologo liturgista Augusto Bergamini - da due elementi sostanziali: il ricordo del Battesimo e la pratica della penitenza inscindibilmente legati tra di loro.

Durante questo tempo la Chiesa, attraverso la sua liturgia, non solo ci fa ricordare la nostra fondamentale vocazione battesimale, per prepararci a rinnovarne le promesse nella notte del Sabato Santo, ma alla luce della parola di Dio ci impegna a viverla insistentemente.

Cristo ci ha radicalmente trasformati, cioè convertiti, per mezzo del mistero della sua Morte e Risurrezione nell'atto del nostro battesimo.

La realtà battesimale va però continuamente vissuta nelle sue esigenze di morte al peccato e di vita nuova in Cristo risorto.

La conversione perciò è atteggiamento essenziale e fondamentale della vita cristiana che si fonda sul Battesimo.

Non c'è Chiesa dove non c'è gente che si converte dal peccato per aderire a Cristo e vivere in comunione fraterna.

La Quaresima è il "tempo favorevole" per acquistare coscienza di tutte queste esigenze fondate sulla realtà creata in noi dalla fede e dal battesimo".

Incontri Interparrocchiali

In occasione della visita pastorale, al Vicario episcopale e al Decano dissi: «Il dato, in certo senso nuovo, emerso è l'aver diviso il vasto decanato in gruppi di parrocchie che presentano una omogeneità. Sarà possibile una azione pastorale coordinata».

Noi siamo uniti alla parrocchia di Albavilla e di Carcano. Vennero programmati quattro incontri, da realizzarsi nel salone parrocchiale di Albese, che abbracciano la realtà del matrimonio e della famiglia. Dopo un malinteso, il mercoledì 17 febbraio, alle ore 21, il dottor Aceti, psicologo, illustrò il tema: "La realtà del sacramento del matrimonio, segno dell'amore di Dio".

La partecipazione non fu esaltante, anche se l'invito abbracciava una fascia di età dai 18 anni in poi.

Interessante la conversazione e l'oratore mostrò doti indubbi: semplicità, competenza, chiarezza. Forse, trattata in due sere avrebbe avuto più spazio per un approfondimento maggiore. Una pagina di Antonio Sicari potrebbero servire per aiutare la memoria a ricordare.

«G. Marcel, un filosofo, - afferma Sicari - ha scritto che quando si compie sulla terra il mistero del riconoscimento tra un "io" e un "tu" gli uomini vengono per così dire collocati sulla linea di confine tra la realtà divina e l'immagine umana. E spiega:

- a ciò che sul piano umano è il *fascino* del tu, della persona che ci attrae a sè come se "aprisse un credito a nostro favore, corrisponde sul piano religioso la *grazia* (l'offerta del Tu assoluto);
- alla *invocazione* con cui ci pretendiamo verso il "tu" che si presenta per essere ospitato nella nostra vita, corrisponde sul piano religioso la *preghiera*;
- all'incontro tra l'io e il tu che cambia totalmente la vita, corrisponde sul piano religioso la *conversione*.

Se è dunque vero che l'amore rimanda ad una esperienza infinita e che è appunto questa che ci permette di vivere il limite come "segno" (di altro), ci resta però ancora da domandarci: ci sono delle situazioni di limite, che l'uomo difficilmente riesce a percepire come attesa e indicazione di una pienezza maggiore, ma sono invece esperienza di distruzione e di amara frustrazione?

La risposta è semplice: ogni limite è bisogno di redenzione, è grido che invoca la venuta di un Redentore.

È una persuasione che abbiamo già incontrato citando la bella espressione di Giovanni Paolo II che diceva a ogni uomo deve essere rivelato l'amore, egli deve incontrarlo, esperimentarlo, farlo proprio, parteciparvi vivamente.

Ma traeva poi questa conclusione a prima vista sorprendente: "proprio per questo, è Cristo Redentore che rivela pienamente, l'uomo all'uomo, (Redemptor hominis" n. 10).

Quasi a dire implicitamente che, quanto più si riconosce la necessità di addentrarsi in una vera e totale esperienza d'amore,

tanto più risulterà evidente la necessità di un Redentore. E si noti bene: non tanto la necessità di uno che ci rialzi dai nostri fallimenti o sostenga le nostre vacillanti costruzioni, ma uno che radicalmente ci permetta di comprendere a fondo quale sia il nostro mistero, la nostra più intima struttura, la segreta costituzione del nostro cuore: "rivelare pienamente l'uomo all'uomo".

Se l'esperienza del limite non si fa attesa di un Redentore, e dunque preghiera - anche per chi non conosce il volto di Cristo - colui che la subisce è necessariamente costretto, prima o poi, a rivoltarsi contro la sua stessa esperienza d'amore e a rinnegarla violentemente. Se si è vissuto abbastanza a lungo, non è difficile rintracciare nella propria memoria l'amara esperienza di aver visto e udito quanto male possono farsi reciprocamente, e quanto gravemente riescono a ferirsi, due persone che un tempo si sono amate, ma che non riescono più a sopportarsi". (testo tratto da: *Breve catechismo sul matrimonio*, A. Sicari).

La Sagrestia

Non ne ho mai parlato. Il nuovo impianto di luce e le esigenze richieste mi obbligarono all'intervento. Sono intimamente persuaso che un'opera prima di essere realizzata va prima di tutto immaginata, poi vista e fatta. Sono fasi necessarie per eliminare interventi discutibili e, alla fine, pasticciati. Questo criterio mi guidò nel recupero e nel restauro. L'attuale sagrestia si presenta luminosa, quasi ampliata, ordinata ed arricchita dalla presenza di nuove tele. Gli spazi sono più

mossi e vi regna una grande semplicità, un gradevole decoro: è armoniosa.

In questi giorni ho ricevuto gruppi di studenti di architettura, desiderosi di notizie sul paese: le ville, le chiese.

Risposto alle loro domande, li ho esortati ad attendere la prossima pubblicazione patrocinata dal Comune sarà certamente un punto di partenza per ulteriori ricerche ed approfondimenti.

Li invitai a visitare la sagrestia ed il loro positivo apprezzamento mi conforta e mi persuade di aver usato bene della vostra generosità.

I lavori alla Chiesa



Sono già in fase avanzata e la rimozione di parte del ponteggio mette in luce la bellezza e l'imponenza della nostra chiesa. Il conto si è dilatato per gli imprevisti: il tetto, la sagrestia, il chiesino dell'icone. Il ponteggio davanti alla facciata della chiesa si è reso necessario per poter lavorare in una situazione di sicurezza.

La sua presenza suggerì il ricupero della facciata.

Prima di decidere ho sollecitato consigli: ero perplesso.

Aderii alla proposta.

Ringrazio quanti hanno avuto il coraggio di rinnovare la loro adesione ed invito gli altri a contribuire.

I ricuperi fatti entravano nella logica dei lavori; non mi lascio prendere da manie di grandezza. Per essere sincero, parlando con una persona che esprimeva la sua convinzione su una adesione numerosissima, risposi:

«Le famiglie di Albese sono circa milleduecento. Solo un terzo ebbe il coraggio di aderire».

Rimase male. Rimango, tuttavia, fiducioso e conto sulla vostra intelligenza e comprensione.

Devo lodare gli operai: dimostrano professionalità e sono molto attivi. Rassicuro il signor Bonifacio: anche senza la bandiera o il tradizionale pino, festeggeremo ad impresa ultimata.

+++ Ed ora a tutti i più cordiali saluti

il vostro parroco.

Centenario della Congregazione delle nostre suore

Il 17 gennaio iniziarono le celebrazioni per l'anno centenario di fondazione di noi suore di Maria Consolatrice che da 80 anni operiamo in Albese.

Ringraziamo l'intera comunità parrocchiale che partecipò alla nostra gioia, rivivendo insieme con noi lo spirito di fraternità che ha ispirato la nascita della prima comunità di vita religiosa a Torino, nel 1893.

Ora le celebrazioni proseguono con la "Peregrinatio Mariae", ossia con il pellegrinaggio del quadro di Maria Consolatrice in tutte le comunità parrocchiali dove noi suore prestiamo servizio.



Lo scopo è quello di ringraziare con i fedeli la Madonna per i numerosi benefici che ha elargito alla congregazione in questo secolo di vita e di chiedere il dono delle vocazioni. La comunità di Albese sarà onorata da questa presenza dal 13 al 27 giugno. Vogliamo venerare la Madonna con celebrazioni in suo onore, la veglia, l'adorazione, il triduo vocazionale e, concluderemo con una fiaccolata portando l'icona della Madonna all'ospedale Ida Parravicini dove rimarrà fino al 7 luglio.

Le suore

Nel Decanato: una speranza

Nel territorio del nostro Decanato, in località Tabiago di Nibionno, la Caritas Ambrosiana ha aperto il centro polivalente "don Isidoro Meschi", un servizio residenziale e domiciliare per malati di AIDS e insieme una struttura per la formazione degli operatori socio-assistenziali. La comunità, inaugurata dal Cardinale Carlo Maria Martini il 27-11-92, accoglie malati di AIDS dei quali nessuno può o vuole occuparsi. La casa è stata generosamente donata da una famiglia di Monza ed è situata in una posizione incantevole, nel verde della Brianza.

Il Centro è dedicato a don Isidoro Meschi, un sacerdote di Merate, ucciso nel 1991 da un giovane tossicodipendente squilibrato, che lui aveva accolto ed aiutato.

Il Direttore della Caritas, don Angelo Bazzari, ha definito il centro "casa della tenerezza", e questa espressione rende molto bene lo spirito che anima operatori e volontari che vi operano: si cerca di creare una atmosfera serena ed accogliente, in cui gli ospiti possano vivere giornate normali, sapendo che, qualunque cosa accada, ci sarà sempre qualcuno accanto a loro, disposto ad accompagnarli, sino alla fine. I posti letto disponibili sono 11, di cui 2 destinati a donne e 9 a uomini.

La vita scorre in maniera analoga a quella di tutte le case: pulizie, pranzo, cena, conversazioni... anche discussioni. Si cerca di creare un clima familiare, per aiutare gli ospiti a recuperare l'affetto, il valore dell'amicizia, il rispetto reciproco.

Finché le condizioni di salute lo permettono, gli ospiti sono impegnati in attività di vario genere, in base alle loro attitudini e capacità; proprio in questi giorni è in allestimento, nel giardino, una piccola casetta prefabbricata, da adibire a laboratorio di falegnameria.

La Comunità di accoglienza per i malati è il cuore della struttura di Tabiago, che si pone però obiettivi di più ampio respiro: vuole essere anche un centro di animazione culturale, teso a favorire un cambiamento di mentalità nel territorio, nella chiesa locale, nel mondo del lavoro e della famiglia.

Sono a questo scopo disponibili spa-

zi da utilizzare per giornate di riflessione, momenti di studio e preghiera, occasioni di confronto e aggiornamento per singoli, gruppi o associazioni, con particolare riguardo per le realtà della zona.

Come ci può interessare e coinvolgere personalmente questo Centro, posto nel nostro Decanato?

Anzitutto ci invita alla preghiera, sia per gli ospiti che in prima persona vivono la realtà drammatica della malattia, sia per gli operatori e i volontari che si occupano di loro. Un secondo modo di lasciarsi coinvolgere può essere quello di offrire un po' del proprio tempo, per collaborare in qualsiasi forma alla conduzione della casa.

Possiamo inoltre dare un contributo economico, perché c'è bisogno dell'aiuto di tutti, per garantire un buon funzionamento del "Centro don Isidoro Meschi". Infine, ma non certo ultimo per importanza, siamo chiamati ad un radicale cambiamento di mentalità nei confronti dei malati di AIDS, perché, come ha detto Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata mondiale del malato dell'11-2-93, "è fondamentale potersi rifare ad una visione trascendente dell'uomo, che mette in luce nell'infarto, immagine e figlio di Dio, il valore e la sacralità della vita. La malattia ed il dolore interessano ogni essere umano: l'amore verso i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e di progresso di un popolo". (Chi volesse saperne di più può contattare la responsabile del Centro: Suor Bruna, Telefono 690607).

Eventuali offerte possono essere consegnate a don Carlo, oppure inviate direttamente a:

CENTRO DON ISIDORO MESCHI
Tabiago di Nibionno.

Ci preme tanto dire che tutti coloro che l'hanno fatto ne hanno tratto un silenzioso insegnamento. Pur indovinando in Lui la sofferenza, nulla del Suo dignitoso e composto comportamento, lasciava spazio a evidenti manifestazioni di dolore.

Il caro Amico teneva tutto per sé, nel suo cuore, sorretto dalla sua granitica Fede, ogni impulso di sofferenza. Qualcuno ci ha detto di Lui che è uomo di altri tempi e che come Lui ne sono rimasti pochi.

È certo però che sono proprio costoro, grandi nella loro semplicità ed umiltà, che ci aiutano a vivere ed a guardare ancora con speranza, attraverso la plumbea atmosfera che offusca l'orizzonte.

Grazie caro amico per averci mostrato un'altra volta che cos'è la vera Fede, unico traguardo del nostro gravoso peregrinare in queste contrade; sempre più percorse da deprimenti squallori di troppo loquaci e tragiche figure, dalla grigia coscienza.

*Gli amici di Azione Cattolica
di Albavilla*

Preghiamo insieme

MARZO 1993

L'11 febbraio abbiamo celebrata la "Giornata mondiale del malato". Nella nostra comunità è una lunga tradizione. Giovanni Paolo II, nel suo messaggio, indicava due prospettive per la comunità cristiana:
- con Maria sul Calvario ove sorgeva la Croce del Figlio ci accostiamo alle croci del dolore e della solitudine per recare loro conforto, per condiderne la sofferenza e presentarla al Signore della vita in comunione spirituale per tutta la Chiesa;
- ad ogni uomo di buona volontà perché "l'amore verso i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e di progresso di un popolo: non è, quindi, priva di una valenza politico-sociale.

L'attenzione ai malati riconosce il valore delle loro sofferenze per la vita della Chiesa, per il bene dell'umanità, mentre il servizio prestato a loro è testimonianza di giustizia e di amore.

S. Ecc. mons. Alberto Ablondi, vescovo di Livorno, ci suggerisce questa invocazione:

*O Maria,
ispirandoci al tuo esempio
donaci la forza,
anche nei momenti della malattia,
di dire sempre il nostro grazie al Signore;
perché con la fede possiamo sentire
che Egli è sempre vicino a noi
a sostenere le povere energie;
perché con la sua Parola dà luce
a tanti momenti difficili che attraversiamo;
perché nel suo esempio
ogni dolore offerto diventa atto
di accoglienza della volontà del Padre
ecollaborazione alla redenzione del mondo;
perché Egli sa suscitare la carità di chi,
nonostante tanti impegni,
riesce a starci vicino
nella nostra solitudine;
perché illumina la mente di quanti
s'impegnano per noi nelle cure
perché il dolore ci purifichi,
preparandoci quaggiù
all'incontro dell'Eucarestia
e un giorno al pieno incontro nell'eternità
e nella comunione dei santi.
Amen".*

APRILE

La Pasqua di Risurrezione è il cuore della vita della nostra fede. Cristo morto e risorto per salvarci ci ha liberato dalla morte e dal peccato; ha creato in noi rapporti d'amore inediti.

La Risurrezione di Gesù è per tutti ed è pure la nostra risurrezione.

È il mistero di ognuno di noi avvolto dallo Spirito Santo che attende la nostra nascita di cristiani veri, di uomini autentici che fanno della Croce il loro segno distintivo.

La Pasqua c'insegna la fede nell'infinito amore di Dio che nulla ha risparmiato per noi.

È l'anima universale della Chiesa che palpita con lo Spirito di Dio e in questo mistero coinvolge i vivi e i morti donando le spiegazioni e le certezze della nostra vita cristiana.

(Metella Gambasin)

"Fà o Signore che ti riconosciamo come il vero Signore Risorto e con la forza del tuo Spirito sappiamo annunciare questo messaggio a quanti ci circondano. Aiutaci a vivere da risorti.

Non guardare alle nostre incertezze, ai momenti di dubbio e di sconforto; noi ci abbandoniamo con fiducia al tuo amore. Signore Gesù, ti seguiamo con cuore gioioso e riconoscente sulla via della Risurrezione pregandoti di darci una fede pasquale che ci accompagni tutti i giorni nel cammino che conduce a Te, nostro premio e nostra gloria". Amen.

Fraternamente

Nel mese di dicembre u.s. è mancata all'affetto dei suoi Cari la Signora Flora Mascellani moglie del caro amico, Responsabile Decanale Adulti di Azione Cattolica di Erba, Maestro Luigi Mascellani, militante di antica data. Nella mesta circostanza, Sacerdoti ed amici delle varie sezioni di Azione Cattolica si sono recati da Lui, per confortarlo e per recitare una preghiera.

Anagrafe

GENNAIO 1993

BATTESIMI: Gatti Federico di Mauro e Pellegrini Cristina; Gavezzoli Alessia di Claudio e Mossi Lorella; Frigerio Chiara di Enrico e Cigardi Luisa.

MATRIMONI: Pistidda Giovanni con Maesani Sara.

MORTI: Frigerio Giacomo di anni 72; Frigerio Camillo di anni 56; Brambilla suor Giuseppina di anni 76.

FEBBRAIO 1993

BATTESIMI: Gaffuri Alessandro di Walter e Bianchi Antonietta; Maggioni Marta di Giuseppe e Talarico Anna Maria.

MATRIMONI: Clerici Mauro con Gaffuri Anna; Scaccabarozzi Daniele con Caprani Barbara; Tanzi Giuseppe con Radrizzani Lorenza.

MORTI: Ciciri Romana di anni 58; Brunati Amalia di anni 68; Casarico Pia di anni 77.

Offerte

CHIESA: In occasione battesimi nn. 200.000, nn. 100.000, nn. 50.000; i compagni di leva in memoria di Frigerio Giacomo 100.000; la classe, uomini e donne, 1926 in memoria di Meroni Luigi 310.000; la figlia in memoria di Bianchi Domenico 200.000; un gruppo di donne 50.000; nn. 50.000; per la lampada 50.000; per la Madonna 50.000; nn. in occasione battesimo 200.000; nn. in occasione battesimo 150.000; la moglie in memoria di Brunati Francesco per il tetto 500.000; in memoria di Gatti Carlo per il tetto 250.000; gli eredi in memoria di Frigerio Camillo per il tetto 500.000; famiglia Sverzut in memoria di Brunati Amalia per il tetto 150.000; Marinella Sverzut Tarlao in memoria di Brunati Amalia.

Ringraziamenti

"Adalgisa Brunati e famiglie Mauri ringraziano la Comunità parrocchiale per il conforto avuto in occasione della morte della compiuta Amalia".

CALENDARIO PARROCCHIALE

MARZO

- 3 S. Messa all'ospedale alle ore 16.00.
- 5 Via crucis.
- 9 S. Messa all'asilo alle ore 17.00.
- 14 Incontro con i genitori dei cresimandi, nel salone parrocchiale, alle ore 15,30.
- 17 S. Messa all'ospedale alle ore 16.00.
- 21 Battesimi comunitari alle ore 14.30.
Incontro con i genitori dei comunicandi all'oratorio alle ore 15.00.
- 23 S. Messa all'asilo alle ore 17.00.
- 27 Confessioni per la pasqua comunitaria, dalle ore 15.00 alle 19.00 e dalle ore 20.00 in poi.
- 30 Ora di guardia in onore della Madonna. La Messa sarà spostata di mezz'ora.

APRILE

4 Domenica delle Palme

Prima della S. Messa delle ore 11 benedizione dell'ulivo. Sarà portato in seguito nelle vostre case.

Triduo pasquale.

8 Giovedì santo.

Ore 8.00 via Crucis. Ore 20.30 S. Messa in coena Domini.

9 Venerdì santo

Ore 8.00 via crucis. Ore 15.00 commemorazione della morte del Signore e adorazione della croce. Ore 20.30 incontro di preghiera.

10 Sabato santo

Ore 8 via Crucis. Ore 21.00 inizio della "Veglia pasquale".
La S. Messa è valida per il precetto.

11 Pasqua di Risurrezione

"Da quel lontano mattino ogni giorno è il giorno della nostra risurrezione, ogni giorno la pietra che chiude il sepolcro della nostra vita viene ribaltata, possiamo davvero risorgere. La notizia è questa: la gioia della Pasqua può essere la gioia di ogni giorno. Non dobbiamo attendere più, non dobbiamo attendere altro, tutto è già avvenuto e siamo liberi. È questa libertà il dono della Risurrezione, la vittoria sulle piccole e grandi nostre paure, l'agilità e l'allegrezza di una vita nuova. Nulla è cambiato intorno a noi, eppure tutto è nuovo, non dobbiamo più dipendere da nulla e da nessuno per la nostra gioia, abbiamo rovesciato la pietra". (F. Parazzoli).

L'orario è quello festivo.

- 12 Lunedì dell'angelo. Al mattino orario festivo. Non ci sarà la vespertina.
- 13 S. Messa all'asilo alle ore 17.00.
- 18 Domenica in albis. Si concluderà "la campagna per la fame nel mondo".
Incontro con i genitori dei comunicandi all'oratorio alle ore 15.00.
- 21 S. Messa all'ospedale alle ore 16.00.
- 25 Adunanza di Azione Cattolica alle ore 15.30.
- 27 "Ora di guardia" in onore della Madonna.
La S. Messa sarà spostata di mezz'ora.